



Un esempio di applicazione di una scienza poco nota

La Dendrocronologia per la datazione di due antiche casse di legno

ELIO CORONA

Questo articolo si occupa di due casse di legno, proprietà della casata Zorzi di Ziano in Val di Fiemme (Trento), che per fattura e decorazione dovrebbero appartenere al secolo XVIII.

Le casse sono costituite da tavole di abete rosso (*Picea abies* Karst) e sono dipinte

sulle facce a vista secondo motivi che caratterizzano la mobilia di produzione artigianale dei secoli recenti in parecchie valli della zona alpina.

Com'è noto, casse e cassepanche offrono interessante materiale per studi etnografici e storici, ragione per cui esemplari di que-

sto genere di manufatti si trovano, oltretutto presso famiglie di antica discendenza, in numerosi Musei.

Naturalmente premessa indispensabile per studi di questo tipo e per la collocazione nelle catalogazioni è la conoscenza dell'epoca alla quale i manufatti appartengono. In proposito si osserva che, se di massima nei due secoli a noi più vicini l'inserimento di casse e cassepanche in un certo periodo è abbastanza agevole, la collocazione diventa più difficile quando si passa ai secoli precedenti. Basta scorrere gli inventari dei Musei per rendersi conto dell'indeterminatezza che vige in questo settore. Si può citare emblematicamente la famosa «cassa di Terracina», ricordata nei sacri testi di antiquariato, di mobilia e di scultura in legno. Ritenuta anni fa opera del VI secolo, copta e poi bizantina, è stata successivamente assegnata all'VIII, all'XI e XII; oggi alcuni, e lo scrivente è fra questi, la collocano senz'altro nei primi decenni del secolo XIII (1).

Ma anche nell'ambito dei secoli più vicini non sempre è facile capire a quale periodo più circoscritto, a quale decennio, manufatti come casse e cassepanche possono realmente risalire. Invero si tratta di opere artigianali non caratterizzate come sedie, tavoli, armadi da una rapida evoluzione e, per questo appunto, facilmente databili. Inoltre le casse in legno di conifera nel nostro Paese sono spesso nate in valli disperse nelle regioni montane, che hanno risentito con ritardo dell'ingresso di una determinata forma o dell'affermarsi di un determinato segno decorativo. A questo si aggiunga che intorno alle casse tramandate di generazione in generazione, p. es. come corredo di nozze, si è creata talvolta una certa confusione nell'attribuzione al passato, specie se i manufatti sono usciti dal ramo principale della discendenza.

Poiché anche intorno alle casse Zorzi, che godono di una certa notorietà sussiste qualche perplessità nonostante la generica attribuzione al secolo XVIII, al fine di stabilire con maggiore precisione la loro data di nascita si è proceduto a un esame dendrocronologico.

Merita peraltro osservare che nel caso specifico l'eventuale collocazione nell'ambito del secolo XVIII avrebbe avuto un'importan-

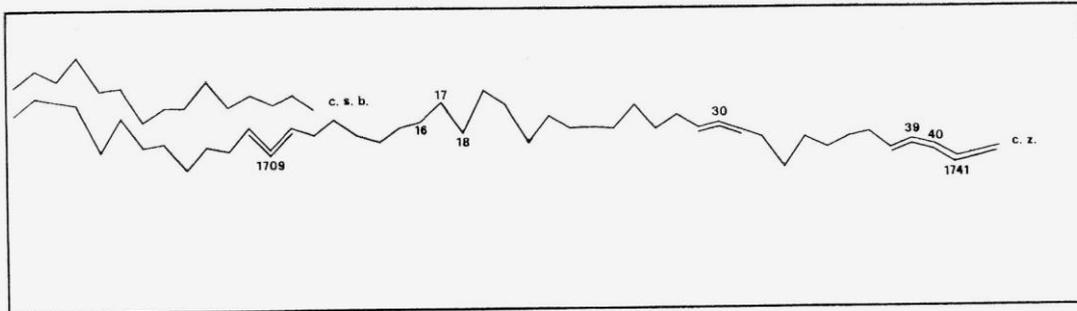
za ben maggiore che non quella di soddisfare una curiosità. Invero se le casse fossero appartenute a quel secolo, le loro serie anulari avrebbero potuto costituire una attendibile tessera per la cronologia dell'abete rosso trentino e, per estensione, cisalpino. Mancano infatti a tutt'oggi, di qua delle Alpi, curve dendrocronologiche che comprendono la picea del secolo XVIII, mentre esistono frammenti che coprono i secoli XVII e XIX. Le casse insomma avrebbero probabilmente contribuito a colmare questo «gap» cronologico.

Datazione dendrocronologica

La datazione di serie anulari della picea cisalpina propone qualche problema, poiché, come s'è appena detto, non esistono da noi curve standardizzate per questa specie sulle quali poter effettuare sincronizzazioni di curve con estremi ignoti. Sono note invece curve standard (master chronologies) per la Scandinavia (ORDING 1941, EIDEM 1953) e per l'Europa Orientale (KOLCIN, BITVINSKAS 1972, ČERNYCH 1972) nonché alcune curve elaborate dalla Scuola di Monaco su picea degli ultimi tre secoli dell'Europa centromeridionale (FÜRST 1963, GIERTZ 1975). Ma per l'ambiente italiano le curve del Nord Europeo non possono ovviamente servire e la parte pubblicata delle curve tedesche non segna in grafico il secolo XVIII.

Risulta però da varie esperienze che di qua delle Alpi l'abete rosso, nelle stazioni migliori, ripete con soddisfacente fedeltà le «segnature» più caratterizzate dell'abete bianco (*Abies alba* Mill.) trans e cisalpino. In breve le curve dell'abete rosso cisalpino trovano significativi riferimenti nella curva standard dell'abete di BECKER e GIERTZ (*Tannenchronologie 1970*) alla cui costruzione hanno contribuito anche apporti altoatesini (Valli laterali dell'Isarco). E questo un presupposto di notevole rilievo nel nostro caso, potendo contare nel secolo XVIII almeno su tre cardini: due «segnature» e un «anello-chiave» (*Weiserjahr*).

In quel secolo la «segnatura» di maggiore evidenza, registrata non solo dall'abete ma pure dal faggio e dalla quercia in Germania, copre gli anni 1738-1742 con un profondo minimo 1741. Altra «segnatura», diffusa in Eu-



Dettaglio della curva Zorzi fra gli anni 1697 e 1743 con gli anni chiave 1709 e 1730 e la segnatura 1738-1742. Significativa la perfetta sovrapposizione della coda della curva c.s.b. (Canal S. Bovo, Valle del Vanoi contigua alla Val di Fiemme), che copre la curva Zorzi fino al 1711.

ropa nell'abete, nel faggio e nella quercia, riguarda gli anni 1760-1764. Infine un anello-chiave, già segnalato per la sua caratterizzazione da DUHAMEL du Monceau, da BUFFON (1737) e successivamente da BURGDORF (1783) è quello che corrisponde all'anno 1709. Quell'anello, influenzato dagli intensi freddi 1708-1709, secondo il forestale BURGDORF ancora nel 1783 si riconosceva in tutti i faggi della Germania.

Se realmente la serie anulari delle casse Zorzi abbracciavano il secolo XVIII era lecito presumere quindi che i tre momenti fondamentali — anello chiave 1709, segnatura 1738/42, 1760/64 — sarebbero stati in qualche modo individuabili.

Sono inoltre in corso di studio alcune curve di valore locale, tratte da manufatti di altre valli del Trentino, curve che sconfinano nel secolo XVIII.

La lettura degli anelli annuali delle Casse Zorzi non ha presentato difficoltà: in sezione radiale le marcature delle zone tardive sono intense, i percorsi anulari senza anomalie di rilievo. Le tavole di entrambe le casse provengono dalle ottime peccete della Val di Fiemme, con ogni probabilità dai boschi in sponda sinistra dell'Avisio.

Dalla lettura si sono ricavate 3 curve per la cassa n. 1 e 4 per la cassa n. 2, che tradotte in diagramma hanno dato luogo a due curve medie rispettivamente di 63 e 41 valori (62 e 40 intervalli). Le due curve hanno 39 intervalli in comune.

Tenendo conto delle premesse sopraccennate si è quindi proceduto alla individuazione delle eventuali segnature. In tutte le curve, singole e medie, veniva ben presto riconosciuta inequivocabilmente la segnatura 1738-42 e nelle curve estese al primo decennio l'anno 1709; inoltre si rivelava buon riferimento il massimo 1730, max anche in faggio e quercia. Questi punti fissi portavano a inserire la curva media n. 1 nel periodo 1693-1756, la curva media n. 2 nel periodo 1716-1755 e conseguentemente la curva di 39 intervalli nel periodo 1716-1755 (fig. 2).

In tutte le curve si realizzano coincidenze d'intervalli superiori al 60% (anche al 70%), percentuale in se modesta, ma non si può dimenticare che si tratta di eteroconnessioni. Il plot dei minimi, significativo sotto il profilo biologico, segna valori di rilievo e quindi conferisce attendibilità alla sincronizzazione. L'attendibilità è corroborata da confronti con le curve locali sopraricordate che sconfinano nel secolo (Alta Val Cison, contigua alla Val di Fiemme). Qualche affinità è riscontrata pure con settori di curve della Valle del Sole, altra valle trentina ricca di picea. Le casse pertanto si possono ascrivere al secolo XVIII, anzi con sicurezza alla seconda metà.

Poiché con ogni probabilità non è trascorso molto tempo fra l'abbattimento delle piante e la fabbricazione delle casse si può ritenere che le stesse risalgano agli anni immediatamente successivi al 1755/56.

Conclusioni

La lettura delle serie anulari delle casse Zorzi ha permesso anzitutto di collocare i due manufatti in un giro d'anni ben delimitato. In secondo luogo la curva continua dal 1693 al 1756 contribuisce a colmare il «gap» esistente per il secolo XVIII nella cronologia della picea cisalpina. Infine viene confermata la possibilità di utilizzazione delle «signature» della *Tannencronologie 1970* di BECKER e GIERTZ per le eteroconnessioni cisalpine picea-abete.

L'Autore:

prof. Elio Corona, Via Carlo Caneva 58, 00159 Roma.

LETTURE CONSIGLIATE

- BECKER B., GIERTZ V., *Einë uber 1100 jährige mitteleuropäische Tannenchronologie*. Flora, Bd 159, 1970, pagg. 310-346.
- CORONA E., *Dendrocronologia. Problemi e prospettive*, Annali Acc. Italiano di Sc. Forestali, XVII, 1968, pagg. 291-319.
- CORONA E., *Mostra del Restauro 1978 e Dendrocronologia*. Vita Trentina, ottobre 1978, Trento.
- ECKSTEIN D., *Tree Ring Research in Europe*. Tree Ring Bulletin, 32, 1972, pagg. 1-18.

NOTA

(1) Per la storia della cassa cfr. E. Carli. *La scultura lignea italiana*. Ed. Electa, 1970, in particolare pag. 20. La serie anulari della cassa di Terracina trovano riferimenti nelle serie di una gabbia lignea datata nel terzo decennio del sec. XIII (Corona). Sono grato alla Sovrintendente M. L. Casanova per avermi permesso l'ispezione della cassa a Palazzo Venezia.